ABRUZZO nel mondo

PERIODICO DEGLI ABRUZZESI - ROC N. 10646
ANNO XXXX - n° 6 NOVEMBRE-DICEMBRE 2022
Corso Umberto I, 83 - 65122 PESCARA ITALY

IO HO QUEL CHE HO DONATO

FONDAZIONE PESCARABRUZZO
condividereinnovando

Poste Italiane spa - spedizione in a.p. - D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1, 2 e 3 DCB Chieti
AUT.TRIB. DI PESCARA N.2/83 - ISSN 0394-6029

C/C POSTALE 109 90 653
IBAN IT 59 T 07601 15400 000010990653

www.abruzzomondo.it
e-mail: abruzzomondo@gmail.com

Chi non fosse più interessato
RETOUR a POSTE 66100 CHIETI - ITALIA

Care lettrici, cari lettori,

approssimandosi la fine dell'anno desideriamo ringraziarvi per la vostra attenzione e per le vostre segnalazioni dall'Italia e dall'estero. Ringraziamo i nostri qualificati collaboratori che permettono di migliorare costantemente i contenuti di "Abruzzo nel Mondo", tanto nell'edizione cartacea che nelle informazioni presenti sul sito www.abruzzomondo.it. Diversi gli apprezzamenti che sono pervenuti con modalità diverse. Tra questi piace ricordare quello recentemente espresso dal prof. Everardo Minardi, romagnolo e già ordinario di sociologia generale nelle Università di Teramo e di Bologna. Rimasto legato alla nostra regione, ha definito la rivista "bene comune", cogliendo i valori intrinseci della sua missione e lo sforzo costante di mantenere relazioni e favorire rapporti con i nostri corregionali sparsi ovunque e le stesse comunità locali, pur con mezzi limitati rispetto ad un'impresa titanica, considerato che gli abruzzesi nel mondo sono più di quelli che risiedono in Abruzzo.

Con gli auguri per un sereno Natale e un felice anno nuovo, vi invitiamo ad abbonarvi, contribuendo a sostenere la rivista, l'unica a respiro regionale rimasta ancora in attività. Per l'aumento delle spese di stampa è stato necessario aggiornare le quote, peraltro ferme da molti anni.

LA DIREZIONE DI ABRUZZO NEL MONDO

Papa Francesco, la pace in Ucraina e il bisogno di Europa

di **NICOLA MATTOSCIO***

L'8 dicembre del 1967 papa Paolo VI istituì la giornata mondiale della pace, con ricorrenza ogni 1° gennaio. Per il 2023, con riferimento alla guerra in Ucraina, papa Francesco così si esprime (Messaggio per la G.M. della Pace, paragrafo 4): "Mentre per il Covid-19 si è trovato un vaccino, per la guerra ancora non si trovano soluzioni adeguate. Certamente il virus della guerra è più difficile da sconfiggere di quelli che colpiscono l'organismo umano, perché esso non proviene dall'esterno, ma dall'interno del cuore umano, corrotto dal peccato".

Ben altro era il clima degli anni Sessanta del secolo scorso, quando fu concepita la ricorrenza. Jurij A. Gagarin, eroico esploratore spaziale russo-sovietico, guardando il nostro pianeta dalla sua astronave Vostok 1 il 12 aprile 1961, sembra che abbia esclamato: "Da quassù la Terra è bellissima, senza frontiere né confini" (in C. Greppi, *L'età dei muri. Breve storia del nostro tempo*, Feltrinelli Editore, Milano 2019, p. 37).

Dopo oltre sessant'anni e con una globalizzazione sperimentata ormai da alcuni decenni, le frontiere e i confini tornano palcoscenici presidiati da eserciti in guerra, proprio per iniziativa di quella Russia al cui popolo (sovietico) Gagarin dedicava in primis la sua missione, per poi rivolgersi al destino dell'intera umanità: "Voglio dedicare questo primo volo spaziale al popolo del Comunismo – una società in cui il nostro popolo sovietico sta già entrando e in cui, ne sono certo, entreranno tutte le persone sulla Terra" (in roscomos.ru, archiviato dall'url originale il 1° aprile 2021). Sfrondata del riferimento ideologico al Comunismo di regime, colpisce il contrasto stridente tra questa visione e quella di Putin, il presunto erede, nella continuità istituzionale, di quella complessa stagione della storia della Russia.

All'epoca di Gagarin, la Russia guardava all'universalità del futuro comune dei popoli, oggi, con la guerra in Ucraina è alle prese con le trappole dei confini e delle frontiere. Un radicale cambiamento di prospettiva, che ora è ben diversa anche dalla cultura più recente dello "spazio fronterizo" come luogo di passaggio, magistralmente narrato da Gloria Anzaldúa in *Terre di confine / La Frontiera. La nuova mestiza* (Edizioni Black Coffee, Firenze 2022). Qui il confine tra gli Usa e il Messico, a cui ci si riferisce, fa esplodere in modo emblematico il suo conflitto universale con il migrare eterno dell'uomo.

Nella guerra con l'Ucraina, dopo mesi di scontri fra gli eserciti, l'obiettivo della Russia appare precisarsi nello spostamento ad ovest della sua frontiera, con gli inevitabili problemi di una stabile localizzazione.

Chi promuove una guerra cerca sempre di attribuirle significati generali e supremi. Nel caso, Putin parla dell'esigenza di denazificazione dell'Ucraina per il bene dell'umanità. In realtà, il protrarsi della guerra evidenzia che si tratta di estensioni di territori da annettere per rilanciare un proprio ruolo di superpotenza, guardando ad un mondo diviso per aree di influenza piuttosto che concepirlo come aperto alle dinamiche di una globalizzazione possibile, che assicuri più diritti e più libertà a tutti gli uomini e a ciascun popolo. Le due visioni si distinguono anche per alcune rilevanti asimmetrie.

La guerra per annettere i territori in teoria richiede una catena di comando abbastanza semplificata e un orizzonte temporale definito e il più breve possibile. Una globalizzazione sostenibile comporta la condivisione di un processo politico il cui divenire nel tempo è incerto e dagli esiti complessi. Nelle due prospettive, perciò, la prima privilegia la sua attenzione alla semplice dimensione dello *spazio*, la seconda è più alle prese con l'evolvere del *tempo*. Ne consegue che il panorama della guerra è indissolubilmente legato alla categoria orizzontale e "statica" dello spazio, mentre quello della pace, più connaturato alla globalizzazione sostenibile, si coniuga inevitabilmente alla categoria verticale e "dinamica" del tempo.

Non a caso, negli *Evangelii gaudium*, apostolica promulgata il 24 novembre 2013, al capitolo IV, papa Francesco insiste sul concetto che "il tempo è superiore allo spazio". Dunque, egli afferma: "dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente", al contrario "dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi". Queste enunciazioni paradigmatiche di tempo e di spazio, a ben riflettere, appaiono anche come le declinazioni più coerenti per dare, nei nostri giorni, forma storica ai contesti di guerra e di pace (per spunti riferiti alla teoria politica, cfr. F. Felice, *Un tempo plurale e lo spazio rigido della nuova politica*, Avvenire del 22.12.2022, p. 18).

continua a pag. 6

Riflessioni sul Natale e sui fenomeni di inclusione di oggi

di **ODOARDO DI SANTO** (*da Toronto*)

In Abruzzo rimane forte la tradizione del presepe. Nella foto, il presepe artistico dell'Associazione Culturale Mousiké di Pescara (2022)

È il tempo dell'anno in cui ricorre il Natale, il giorno in cui si celebra la nascita di Gesù Cristo. È anche il periodo dell'anno in cui il vocabolario viene messo sotto costante e sostenuta pressione per l'uso senza risparmio di parole come "pace, bontà, amicizia, fratellanza" e tante altre che sono ufficialmente evocate per incoraggiare i buoni sentimenti verso il prossimo. Ma talora si ha il sospetto che i buoni sentimenti si invocano per senso di colpa per averli abbandonati quando invece ne avremmo tanto bisogno. Basta guardarsi intorno.

Il Natale è la festività più importante dell'anno per la cultura occidentale da quando l'imperatore Costantino, privilegiò il cristianesimo agli dei pagani, e con l'Editto di Milano (nel 313) dette la libertà di culto all'impero.

Il 25 dicembre divenne la festa della religione cristiana, protesa a conquistare il mondo. I cristiani che erano stati perseguitati nei due secoli precedenti celebrarono la conquistata libertà, assorbendo le tradizioni pagane con scambio di doni, canti e decorazioni di alberi. Da allora il tempo natalizio ha rappresentato tradizionalmente il momento migliore per apprezzare la compagnia di famiglia e amici. Nel tempo il Natale si arricchì di popolarità e nuove tradizioni con festeggiamenti di ogni tipo, dai giochi e i banchetti ai cortei di rievocazione della nascita di Gesù. Le versioni più stravaganti dei festeggiamenti erano quelle dei monarchi: si dice che in occasione di un banchetto di Natale alla corte di Enrico III, gli ospiti si abbuffarono consumando ben 600 buoi. In Inghilterra e nel Massachusetts, in America i puritani che sostenevano la tradizione austera, strettamente religiosa vietarono il Natale, abolendo il divieto solo nel 1681. Nel 1870, dopo la fine della guerra civile, il Congresso Americano dichiarò il Natale

continua a pag. 2

ENNIO FLAIANO E IL SUO DOCUFILM OCEANO CANADA

A PAG. 5

LA CONDA DI CARAPELLE CALVISIO

A PAG. 7

RAPPORTO MIGRANTES 2022

RIM
RAPPORTO ITALIANI NEL MONDO | 2022

A PAG. 8

Natale italiano da globetrotter

Raffaele Di Giovanni Bezzi

Ho lasciato l'Italia nel 2006 per una combinazione di ragioni lavorative e affettive. Solitamente, ho sempre passato parte del periodo natalizio in Italia con i miei parenti stretti. Essendo mia moglie non italiana, spesso abbiamo diviso il periodo natalizio in due parti: una in Italia e una nel suo paese. La lontananza da casa si è fatta sentire tantissimo nei primi anni, ma è poi diminuita molto. Ora mi sento a casa nel mio paese di adozione, ho gran parte delle mie conoscenze e amici qui, anche se vado in Italia appena mi è possibile. I miei figli adorano l'Italia e non vedono l'ora di tornare per abbracciare i nonni".

Raffaele Di Giovanni - Bezzi, dopo la laurea in giurisprudenza conseguita alla LUISS di Roma, si è specializzato all'Università Erasmus di Rotterdam e dopo aver conseguito nella stessa università romana il dottorato nel settore Antitrust e concorrenza, ha deciso di trasferirsi da Teramo a Bruxelles per accettare il lavoro di funzionario nella Commissione Europea per occuparsi proprio della concorrenza.

"Per me l'importante è essere insieme ai miei cari e passare del bel tempo insieme. La tradizione che mi piace rispettare è quella di stare a tavola con i miei famigliari e con i miei amici per assaporare se possibile le pietanze tipiche della mia terra d'origine. Stare lontani da casa è una medaglia a due facce. Il lato positivo è sicuramente dato dall'aspetto professionale: lavorando a Bruxelles nell'ambito degli affari europei, ho avuto accesso a delle opportunità professionali interessanti e a un network di professionisti o comunque di persone di diverse nazionalità. Lavorare in un team internazionale ha sicuramente aumentato le mie conoscenze, aprendomi nuovi orizzonti culturali e professionali e arricchendomi dal punto di vista umano. Dover abbandonare il mio paese, la famiglia e amici italiani è stato d'altro canto molto duro e rappresenta il risvolto della medaglia anche se dopo i primi anni di ambientamento, tutto è diventato più normale e adesso non posso dire di soffrire più di nostalgia".

Anche per Emanuele Tozzi, musicista e avvocato, le sette note sono state il volano della sua scelta professionale. Dopo aver vissuto per alcuni anni in Colorado, Emanuele ha scelto New York per il suo lavoro e conferma il profondo senso di solitudine che attanaglia i giovani italiani che vivono negli Stati Uniti e che si acuisce nei periodi natalizi.

"New York è una tappa necessaria per ogni musicista. Una città che ti forma emozionalmente e professionalmente. Una città dove incontri musicisti straordinari da tutto il mondo e questo continuo interagire è assolutamente stimolante. In questa città siamo tutti connessi con la parte migliore o peggiore di noi... sta a noi trovare il modo per sfruttare al meglio l'energia di questa città, che può travolgerti positivamente o capovolgerti adesso... rovinosamente.

Come musicista New York ti offre l'opportunità per andare in fondo alle cose, guardare l'essenza. A New York incontri tantissime persone con le quali interagire e sono incontri brevi, intensissimi che nella loro evanescenza lasciano una sensazione di solitudine.

Specialmente nei primi anni questa solitudine è stata croce e delizia della mia vita americana. Mi ha aiutato, ispirato e reso un uomo migliore. Sono poi pochi i legami profondi che si instaurano ma questi sono resi unici dalle sfide particolari che New York ci presenta.

di **GENEROSO D'AGNESE**

Emanuele Tozzi durante un suo concerto

DALL'URUGUAY

AMBASCIATA D'ITALIA A MONTEVIDEO

Pranzo di Natale di Coasit e Aiuda, cena dell'Associazione Abruzzese e festa di San Rocco

L'Ambasciata d'Italia a Montevideo, in Uruguay

A Montevideo si è svolto l'11 dicembre il tradizionale pranzo di Natale organizzato per gli assistiti di Coasit e Aiuda, l'ente e l'associazione di volontariato impegnate nell'aiutare i cittadini italiani in situazione di difficoltà.

L'ambasciatore Giovanni Iannuzzi, nel corso dell'evento, ha ringraziato le due associazioni per il prezioso lavoro svolto, divenuto ancora più importante a causa delle conseguenze economico-sociali del post pandemia e salutare i partecipanti augurando loro delle serene Feste e un felice 2023.

Al termine del pranzo Coasit e Aiuda hanno consegnato, agli oltre cento assistiti, confezioni alimentari contenenti, tra le altre cose, prodotti natalizi, per la gioia dei presenti. Insieme al pranzo alla Casa degli Italiani per gli assistiti del Coasit e dell'Aiuda, la consueta cena di fine anno dell'Associazione abruzzese e il ritorno della festa di San Rocco sono stati i momenti importanti di aggregazione.

L'ambasciatore Iannuzzi ha accompagnato questi due festeggiamenti insieme al presidente dell'Associazione abruzzese e alla Commissione direttiva della collettività Satrianese partecipando anche alla tradizionale processione con la statua del Santo. A entrambe le festose collettività ha rivolto il saluto caloroso suo e dell'Ambasciata.

(Inform)

Riflessioni sul Natale e sui fenomeni di inclusione di oggi

DA PAG. 1

la prima festività federale della nazione. Pur avendo origini religiose, il Natale è diventato una festa laica e sempre più commerciale che con ragione, ha suscitato crescente preoccupazione, sin dalla metà del XIX secolo.

I festeggiamenti natalizi che hanno subito tante mutazioni, come contraccolpo hanno creato nostalgie per il passato, cullandosi nell'effimero mito di un'età aurea ormai lontana, atteggiamento che per molti aspetti persiste ancora oggi. Ne furono un esempio i vittoriani che nel regno della regina Vittoria, dal 1837 al 1901 mostravano una grande nostalgia per le gioiose celebrazioni del Natale del periodo medievale al pari di molti che oggi guardano con romanticismo al Natale vittoriano.

Nell'800 lo scrittore sir Walter Scott (1771-1832) esaltava il Natale dei tempi antichi.

Il 25 dicembre è stato un giorno mitico associato a molti avvenimenti nella storia. Il 25 dicembre dell'anno 800 Papa Leone III incoronò Carlo Magno Imperatore dei Romani, 300 anni dopo la caduta dell'Impero Romano. Il 25 dicembre dell'anno 1066 Guglielmo il bastardo, perché figlio illegittimo o più benignamente detto anche il conquistatore, fu incoronato re d'Inghilterra. Non si sa se per scelta o per coincidenza il 25 dicembre 1776 George Washington con i suoi 2400 soldati attraversò il fiume Delaware e sconfisse gli inglesi. E fu anche il 25 dicembre 1991 che il presidente Mikhail Gorbaciov dette le dimissioni ponendo fine all'Impero sovietico.

Come siamo messi oggi?

Basta scorrere i titoli dei giornali di questa fredda giornata battuta dal vento e dalla tempesta di neve: "Evitate di ammalarvi durante le "holidays" per le ricorrenti infezioni di influenza e di covid-19 (ma sappiamo anche perché gli ospedali sono al collasso nel mentre il Premier riduce i fondi per la sanità)". Naturalmente ci danno l'avviso di essere preparati al calo della temperatura, la neve ed i forti venti che creeranno caos.

Ci lascia ancora increduli la strage di Bellaria Residences dove cinque persone sono state brutalmente assassinate.

Sono i senzatetto che pagano il prezzo più alto per la severità del tempo, come pure chi ha perso l'alloggio e non può permettersi un tetto a causa dei prezzi esorbitanti degli affitti, nel mentre i governanti da Trudeau a Ford al John Tory blaterano di programmi edilizi ma sempre futuri. Chiacchiere. Mai che ci dicano perché non hanno affrontato il problema nei molti anni da che sono al potere.

Secondo il sondaggio di Imagine Canada molti prevedono di dover ricorre alle organizzazioni caritative di assistenza (non profit). Nei prossimi mesi il 27% dei rispondenti dicono che avranno bisogno di appoggiarsi sulle organizzazioni caritative per dare da mangiare, riscaldare e vestire le loro famiglie. Molte organizzazioni di beneficenza ricevono il 40% di donazioni da privati cittadini. Sfortunatamente il 50% pensa di poter dare meno a causa delle difficoltà che incorrono. Non manca infine la guerra in Ucraina con i morti, le distruzioni e le innocenti vittime civili.

In genere si nota anche un deterioramento nel livello di rapporti personali. Per posta o attraverso i social media riceviamo auguri di "Happy Holiday "o di" Holiday season" o "the beauty of the season o Holiday wishes o Season greetings.

Personalmente ho ricevuto solo due cartoline di Buon Natale. In Toronto i giornali di oggi ci dicono che i dieci musei cittadini non hanno segni di decorazioni natalizie perché la città si starebbe allontanando da eventi centrati sul Natale per essere più inclusiva. La bislacca giustificazione? Celebrando il Natale si offende chi non è cristiano. È utile dare un contesto storico. Non le classi dominanti americane ma gli immigranti che si riversarono negli Stati Uniti nella seconda metà del XIX secolo portarono con sé le proprie tradizioni dando origine a "una sorta di miscuglio di tradizioni natalizie di varie culture, che crearono una festività più uniforme e diffusamente celebrata tra le famiglie", secondo lo storico William D. Crump. Con gli immigranti tedeschi e olandesi nel XVIII e XIX secolo arrivò negli USA Babbo Natale, ispirato a San Nicola, un vescovo greco del III secolo associato allo scambio di doni. Il Canada gode di una società aperta, tollerante ed inclusiva perché ha adottato il Multiculturalismo che ha favorito l'arricchimento del tessuto sociale, immettendovi i valori aggiunti delle culture dei diversi gruppi etnici immigrati.

Includere significa aggiungere non escludere, sperando che il Canada persista.

A tutti un cordiale augurio di Buon Natale, sperando di non offendere i non cattolici.

di **ODOARDO DI SANTO** *(da Toronto)*

Favole e leggende d'Abruzzo: alla scoperta del territorio attraverso gli occhi dei bambini

di **ROBERTA DI FABIO**

Così il *Corriere della Sera* ha titolato un interessante articolo di Nicola Catenaro sulla singolare storia di due sorelle e due fratelli, il lockdown e una passione smodata per la propria terra, con storie e disegni di pirati, maghi e streghe di una terra sconosciuta che prendono forma. Il volume Favole e Leggende d'Abruzzo, pubblicato da Edizioni Il Viandante, è un libro che presenta un nuovo modo di viaggiare per famiglie, nella natura e nell'Abruzzo antico e selvaggio. Una raccolta di sei favole illustrate, ispirate a fatti realmente accaduti o leggende popolari medievali, ognuna seguita da un percorso nei luoghi della storia. Imminente l'edizione in inglese.

La copertina del libro "Favole e Leggende d'Abruzzo"

È un libro per bambini (ma anche per genitori e nonni) per far conoscere e promuovere questa regione in modo diverso, attraverso gli occhi dei bambini, tra luoghi magici e incantati. Il libro è stato scritto appunto in famiglia, ad "otto mani", infatti porta il nome di 4 autori tutti con lo stesso cognome, in quanto è il frutto di una collaborazione sviluppatasi soprattutto durante il periodo del lockdown, tra due sorelle, e due fratelli (nonché padre e zio). Nasce da un fatto concreto: la visita che amici di famiglia olandesi intendevano fare, tra il 2019 e il 2020, in Abruzzo, una regione di cui questi amici avevano sempre sentito parlare con tanto entusiasmo. Per accogliere questi amici si era pensato a un itinerario di 4 o 5 tappe per toccare i punti più interessanti del nostro territorio. E siccome questi amici avevano tre bambini si era pensato di coinvolgere anche loro con dei racconti legati ai luoghi che avrebbero visitato. Gli amici olandesi poi non poterono venire a causa della pandemia e il tutto fu accantonato.

L'idea tornò a galla nel periodo del lockdown del 2020: un lungo periodo di isolamento, ma è stato anche un momento in cui lontani dal lavoro ci siamo ritrovati con tanto tempo a disposizione. Ed è allora che dall'idea di accogliere gli amici olandesi, si è pensato di scrivere una raccolta di favole, con delle illustrazioni per bambini.

La realizzazione del libro ha visto il coinvolgimento di un gruppo di famiglia: due sorelle, Anna e Laura Bongiovanni e di due fratelli, ossia il papà Florent Bongiovanni e lo zio Alexandre Bongiovanni. Gli incontri, si sono tenuti in modalità teleconferenza una o due volte a settimana, durante il periodo del lockdown e sono stati più che degli appuntamenti di lavoro vero e proprio, dei momenti di piacevole condivisione familiare con il tanto tempo a disposizione durante il periodo di isolamento.

Dall'ideazione dei racconti e dei personaggi, si passava alla scelta dei luoghi da inserire e i relativi percorsi e alle illustrazioni: volta per volta si doveva stabilire quali momenti della storia rappresentare, quali elementi dovevano essere presenti, l'angolazione fotografica da scegliere per meglio mettere in risalto questi elementi, la luce, ecc...

L'illustratore Alexandre Bongiovanni si collegava da Nizza, in Francia, e prendeva nota con pazienza di tutte le indicazioni e suggerimenti e la volta successiva presentava dei croquis (bozzetti) agli altri componenti del gruppo che erano in Abruzzo, e da capo si ripartiva con la discussione... Non c'era fretta, si aveva tanto tempo a disposizione e tanta voglia di stare insieme seppur attraverso uno schermo!

Le storie sono corredate da illustrazioni, realizzate con la tecnica dell'acquerello, che riproducono molto realisticamente alcuni tra i luoghi e i simboli più significativi della regione, dal Gran Sasso d'Italia alla famosa Rocca di Calascio, dalle torri del borgo di Pacentro al drago del Duomo di Atessa, fino ai misteriosi Mazzamarille alla strega Capétiempe. Al termine di ogni fiaba sono allegate due schede: una intitolata "Note su questa storia" e una dedicata al "Percorso turistico".

A fronte di ogni disegno c'è la descrizione dettagliata dell'itinerario. Alla fine del libro è inoltre inserita una mappa dell'Abruzzo, che ripropone i disegni identificativi delle 6 favole e che riporta inoltre i sei itinerari indicati con colori diversi, corredati dalle foto dei luoghi più significativi, in modo che i piccoli lettori possano seguire il racconto storie sulla cartina e decidere assieme ai loro genitori i luoghi da visitare e inoltrarsi alla scoperta degli scenari dove le favole sono ambientate, ritrovandosi così nel mondo fantastico di giganti, draghi, maghi, streghe, gnomi e castelli. Gli elementi presenti in quest'opera sono molteplici.

Un disegno di Rocca Calascio presente nel libro e a destra, la foto

È innanzitutto un libro di favole, scritte per bambini, e come ogni favola che si rispetti porta con sé una morale, che magari potrà essere di insegnamento, attingendo all'ampio serbatoio di racconti, storie, leggende e tradizioni popolari di cui è ricco l'Abruzzo. Il libro assume un significato ancora più variegato perché oltre all'insegnamento etico delle favole, racchiude in sé anche il tema dell'attaccamento alla propria terra d'origine, reso ancora più viscerale da un distacco ed un ritorno. Uno degli autori, infatti, Laura Bongiovanni, per motivi di lavoro ha vissuto 4 anni in Olanda con la sua famiglia.

Quattro anni sono sufficienti per osservare, al proprio rientro, i luoghi familiari con occhi diversi ed apprezzare elementi e caratteristiche che la quotidianità ti porta a non considerare o a banalizzare. Ed ecco che la riscoperta delle tradizioni e della storia, oltre che del territorio attraverso l'esplorazione di una natura selvaggia e incontaminata, diventano indiscussi protagonisti di questa piccola opera. Infine il tema della magia di una terra sconosciuta ai più e della sua gente, che vuole toccare la sensibilità e la fantasia dei più piccoli, ma anche degli adulti.

Qualche cenno sugli autori: Laura Bongiovanni, amante degli animali e della natura, medico veterinario e docente presso l'Università degli studi Teramo; Anna Bongiovanni Laureata in Lingue e Letterature Straniere, si occupa da 15 anni di orientamento al lavoro ed emigrazione; Florent Bongiovanni, nato a Casablanca nel Marocco e recentemente scomparso. Ha insegnato francese per 42 anni all'Università D'Annunzio di Pescara; Alexandre Bongiovanni, architetto e appassionato di disegno. Vive a Nizza, in Francia.

L'Accademia Italiana della Cucina assegna il Premio nazionale "Dino Villani" al formaggio Gregoriano di Scanno

Il premio è assegnato "al produttore che si è distinto nella lavorazione artigianale di un prodotto alimentare di rilevante e specifica qualità organolettica, lavorato con ingredienti naturali tracciabili, di prima qualità con una ben identificata tipicità locale". La consegna del premio Dino Villani è stata l'occasione per un evento promosso dalla delegazione di Sulmona dell'Accademia Italiana della Cucina, guidata dal delegato Giovanni Maria D'Amario, che si è svolto presso l'Azienda di Gregorio Rotolo a Scanno che creò e produsse il formaggio "Gregoriano". Il premio è stato consegnato agli eredi di Gregorio Rotolo, scomparso prematuramente il 13 marzo scorso. Nell'occasione non poteva non essere ricordato Gregorio (Greg) che non è stato soltanto un pastore e un appassionato casaro, ma un uomo che ha saputo raccontare il territorio abruzzese, l'arte della pastorizia e la tradizione della transumanza. Tra gli interventi, da segnalare quello di Nunzio Marcelli, pastore e suo amico per tanti anni, con cui ha condiviso coraggiosi progetti per preservare e rilanciare la pastorizia abruzzese, che lo ha ricordato con aneddoti e storie inedite. È seguita la presentazione di piatti realizzati con l'impiego del Gregoriano. Il riconoscimento dell'Accademia Italiana della Cucina segue il premio ricevuto all'Italian Cheese Award 2022, sempre per il Gregoriano, ritenuto il miglior formaggio italiano dell'anno.

di **FRANCESCA ESPOSITO**

Nella foto l'intervento di Antonio Bini, direttore editoriale di Abruzzo nel Mondo, invitato a dare la sua testimonianza su Gregorio. Al suo fianco Nunzio Marcelli

Alfredo Paglione – Foto A. Bini

IL MIO DONO PER LE GENERAZIONI FUTURE

RICORDO DI ALFREDO PAGLIONE

Il grande mecenate dell'arte è scomparso il 30 novembre a Giulianova. Era nato a Tornareccio il 3 marzo 1936. Dopo i suoi studi a Chieti (città che il 25 novembre scorso gli aveva conferito la cittadinanza onoraria), si era trasferito a Milano. Importante gallerista e organizzatore di mostre in ambito internazionale, aveva vissuto anche in Spagna e Colombia. A partire dal 1997 è iniziato il suo percorso di mecenate nei confronti della sua regione d'origine, con una donazione al Museo dello Splendore di Giulianova, cittadina dove aveva scelto di vivere dopo il rientro in Abruzzo. Con la Fondazione nella cui denominazione ha voluto ricordare la moglie Teresita, ha proseguito la sua generosa attività di mecenate in favore di vari musei come il Barbella a Chieti, il Museo Universitario di Chieti, Vasto, Atessa e da ultimo l'Imago Museum di Pescara. Centinaia di opere, di numerosi artisti contemporanei, tra cui ricordiamo Aligi Sassu Ortega, Mensa, Maya, Caroll, Forrestall, River ecc. Non dimenticò mai la sua Tornareccio ideando il progetto dei mosaici in piazze e strade del paese del miele. Oggi è noto come il paese dei mosaici.

Il miglior ricordo della sua straordinaria umanità, generosità e sensibilità culturale è costituito dal riportare il suo pensiero con il quale cercava di spiegare il senso del suo donare. Forse si attendeva di più dagli abruzzesi, non tanto in termini di riconoscenza personale, che non è comunque mancata, quanto soprattutto come crescita dell'impegno delle istituzioni nella organizzazione e valorizzazione complessiva del patrimonio artistico e culturale della regione. Era un lettore affezionato di Abruzzo nel Mondo. I funerali si sono svolti nella chiesa del Sacro Cuore a Chieti, alla quale era molto legato e dove da bambino aveva fatto parte del coro diretto da p. Settimio Zimarino. A rendere omaggio ad Alfredo Paglione gli stendardi dei comuni di Chieti, Pescara, Vasto, Atessa e Tornareccio.

di **ANTONIO BINI**

Attraverso le mie donazioni desidero che la bellezza raggiunga il maggior numero di persone, che riempia i loro occhi e tocchi il loro cuore e faccia loro percepire la luce che c'è sempre oltre il buio. Un cammino che continua e che ha come filo conduttore il mio omaggio soprattutto ai giovani, che sono il futuro e la speranza di questa Italia che non sa più dare fiducia, spazio, lavoro ai suoi figli. Per loro ho voluto diffondere richiami all'arte e alla bellezza: è come se accendessi dei piccoli fuochi. Mi auguro che vengano ben accolti, alimentati e fatti crescere nel tempo, per aiutare i giovani a ricercare la bellezza che, come è stato per me, li farà vivere meglio e risponderà alla loro sete di grandi orizzonti!"

ALFREDO PAGLIONE

(testo tratto da *Il Fascino dell'Immagine*, di Sandro Parmiggiani, Ianieri editore, 2014)

ARTUSI, PIONIERE DELLA CUCINA ITALIANA

L'Abruzzo è un luogo in cui la sacralità del vivere bene è insita nelle zolle di pianura, in quelle delle dolci colline, nelle maestose cime dei monti. Questa peculiarità da sempre ha invaso uomini e donne che hanno saputo trarne lezioni di ogni genere per essere incoraggiati a goderne tutti i sapori e i nutrienti di questa ricca Terra!

Ed ecco sorgere ricette di ieri e di oggi, dai Greci, dai Romani, dagli Etruschi e così scendendo fino ad oggi il Mondo è divenuto un Libro di Ricette, l'Italia è Storia nelle Cucine del Mondo a noi conosciuto. E in questa vasta Biblioteca culinaria c'è Pellegrino Artusi nella opera da lui compilata nell'Ottocento italiano, toscano, dal titolo: "La Scienza in cucina e l'arte di mangiare bene" (1891). Il libro è un simposio di ricette, un mondo di sapori, un mondo di cose, di gesti.

È un Mondo singolare e materno quello di cui parla Artusi. Ogni lettore fa esperienza di un filo di Arianna che scorre sui fornelli.

Da dove viene la singolarità del Gastronomo Pellegrino? Dalla sua inventiva inesauribile, dall'accumulazione di citazioni e di informazioni che delineano a poco a poco grandi piatti succulenti. Maniere di dare, maniere di dire. Qualcosa di perduto si ricompone in una rete di Ricette, che si uniscono in una tavolozza piena di profumi.

Qual è stato il progetto dell'Artusi? Portare a compimento la ricostruzione gastronomica di pratiche sociali italiane. Un Mondo in cui identità sociale, condivisione, scambio, segnalazioni di spazi possono essere condivisi. Davvero un libro da leggere, rileggere e usare!

di **SOFONIA BERARDINUCCI PALESTINI**

IL CORO DI SILVI A BELGRADO

Il Coro "Padre Giovanni Lerario" di Silvi Marina, diretto dal Maestro Franco Costantini e accompagnato alla fisarmonica da Giordano D'Eustachio, ha partecipato il 3 dicembre 2022 al Festival Internazionale del Folklore di Belgrado, eseguendo canti popolari della tradizione abruzzese apprezzati dal pubblico della capitale serba.

Abbonatevi ad
ABRUZZO NEL MONDO

C/C POSTALE 109 90 653
IBAN 000010990653

La copertina della guida giapponese

L'Abruzzo nella guida giapponese sui borghi italiani

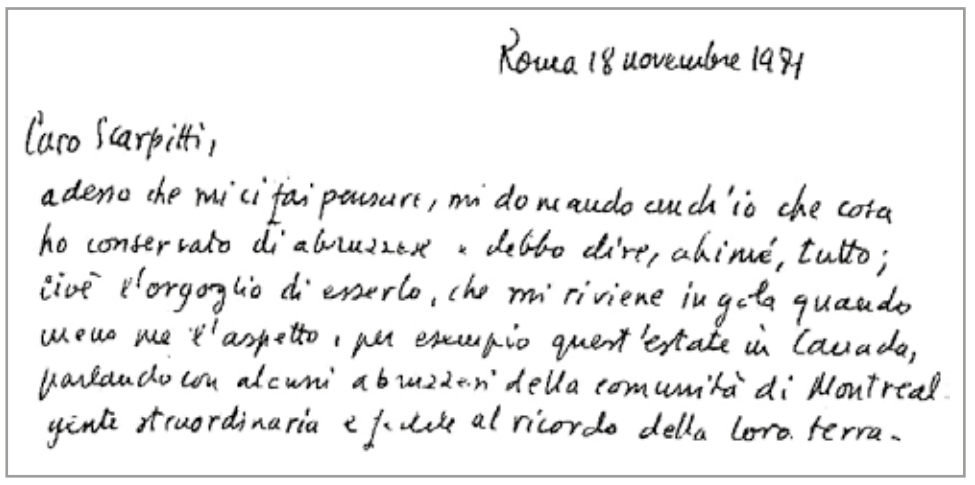
Si segnala l'uscita in Giappone della prima guida dedicata ad una selezione di trenta località comprese tra i Borghi più belli d'Italia. Si occupa, forse per la prima volta, anche dell'Abruzzo ed in particolare di Civitella del Tronto e di Navelli, insieme alla frazione di Civitaretenga. Non tutte le regioni sono peraltro presenti.

La guida dal titolo "Giro tra i Borghi più belli d'Italia" è stata curata da Kumiko Nakayama, interprete e writer ed è stata pubblicata dall'editore Tokai Kyoiku Kenkyusyo. Riccamente corredata di foto e di informazioni, anche relative ai collegamenti del trasporto pubblico, di cui non è sempre agevole l'uso.

L'autrice si muove alla scoperta di particolarità territoriali, paesaggi storici, tradizioni locali e piatti tradizionali. I paesaggi, la coltivazione e la raccolta dello zafferano attirano la sua curiosità, che può conoscere i luoghi di coltivazione e di lavorazione grazie alla disponibilità dei soci della Cooperativa dell'Altopiano di Navelli. Per Civitella del Tronto l'attenzione ricade sulla straordinaria fortezza che domina dall'altro il paese, insieme alla raffinata ospitalità dello storico Hotel Zunica, tra i più antichi d'Abruzzo. La guida si rivolge essenzialmente al turista individuale o formato da piccoli gruppi, aprendo prospettive diverse al tradizionale turismo giapponese. Secondo l'editore giapponese, l'Italia meno frequentata merita di essere "scoperta", essendo piena di sorprese, tra storia, cultura, paesaggi e tradizioni locali. In una prossima edizione non è escluso l'inserimento di altri paesi abruzzesi.

di **DANIELA MASSETTI**

ENNIO FLAIANO E OCEANO CANADA


Roma 18 novembre 1971

Caro Scarpitti,

adesso che mi ci fai pensare, mi domando anch'io che cosa ho conservato di abruzzese e debbo dire, ahimé, tutto; cioè l'orgoglio di esserlo, che mi riviene in gola quando meno me l'aspetto, per esempio quest'estate in Canada, parlando con alcuni abruzzesi della comunità di Montreal. gente straordinaria e fedele al ricordo della loro terra.

Inizio lettera diretta a Pasquale Scarpitti nella quale richiama l'incontro con gli emigrati abruzzesi a Montreal

Il 20 novembre di 50 anni fa moriva dopo un fatale infarto Ennio Flaiano. Era nato a Pescara il 5 marzo 1910 e nei 62 anni della sua breve vita aveva collezionato tante identità: scrittore, giornalista, autore di teatro, sceneggiatore, traduttore, critico cinematografico e televisivo, letterato. Flaiano non ha mai dimenticato le sue radici pescaresi, così diverse da quelle del suo illustre conterraneo Gabriele d'Annunzio.

Come sostiene Giuseppe Papponetti: "Flaiano ebbe modo di fare il punto sulla sua abruzzesità guardandovi orgogliosamente in ottica di privilegio, rivendicando da essa le qualità della tolleranza, della pietà cristiana, dell'umore benevolente e della franchezza delle amicizie; indicando tra i dati negativi il sentimento della vanità del tutto e la conseguente rassegnazione ad una disarmante accettazione della vita in quanto preludio della morte".

Ma qualsiasi racconto del pescarese Flaiano non può prescindere da Roma, la capitale in cui trascorre quasi tutta la sua vita dopo il famoso viaggio che lo porta il 26 ottobre 1922, ad appena 12 anni, nel Collegio Nazionale di Roma, viaggiando su un treno pieno di fascisti pescaresi e abruzzesi nella tristemente famosa "marcia" che portò Mussolini e il fascismo al potere.

Flaiano poco prima di morire, in un esilarante editoriale sul "suo" Corriere della Sera ci parla di quel dodicenne in treno con i fascisti inebriati dai flussi della "grande storia" che vivono in diretta immersi tra i "forti odori di frittate, cotolette, pollo arrosto e vino scuro".

Flaiano scriverà che: "A Roma, da giovane, ho trascorso anni in giro, la notte, col poeta Cardarelli e Guglielmo Santangelo, due maestri di indignazione di vita. A Roma ho conosciuto i primi scrittori, i primi artisti, i giovani che facevano la fame e le donne che ci facevano compagnia". In quegli anni Flaiano scrive sui giornali e le riviste, frequenta gli ambienti romani letterari e del cinema, e conosce Federico Fellini con cui avrà una intensa e straordinaria collaborazione sceneggiando i suoi più grandi film: dalla "Dolce Vita" a "I vitelloni", dallo "Sceicco bianco" a "Otto e mezzo", che faranno la storia del cinema mondiale.

La produzione letteraria di Flaiano è sconfinata.

C'è un romanzo, "Tempo di uccidere" che vinse il Premio Strega nel 1947. E c'è anche l'insuccesso teatrale di "Un marziano a Roma" che non dette alla testa a Flaiano, ma non lo lasciò indifferente spingendolo a riflettere sul prezzo del successo condizionato dal conformismo e dal consumismo del pubblico moderno.

Si rassegnò così a districarsi nel labirinto dei salotti romani non rinunciando però del tutto alla maschera del disincanto disarmante e della satira feroce.

Nella sua ultima opera, questa "solitudine" assume le caratteristiche di una specie di testamento morale.

Mi riferisco al film documentario "Oceano Canada" realizzato da Ennio Flaiano in collaborazione con il regista Andrea Andermann nel 1971 durante un lungo viaggio di alcuni mesi in Canada.

Il film fu trasmesso dalla Rai in 5 puntate di 40 minuti ciascuna di "grande televisione" nel 1973, appena dopo la morte di Flaiano.

Nel testo della voce che commenta il film, Flaiano ci racconta: "Ci siamo proposti di percorrere il Canada, senza sperare di conoscerlo tutto. L'immensità di questa terra dà le vertigini. Appunto perciò abbiamo chiamato il nostro viaggio Oceano Canada: il Canada ci è apparso un grande oceano dove approderemo a qualche isola, alla ricerca di vecchi amici e di nuove persone, di grandi città e di terre sperdute. Il nostro sarà dunque un taccuino di viaggio, casuale e nemmeno ordinato. Tutto sarà alla giornata. Quello che ci interessa maggiormente è il rapporto uomo-natura, in un paese grande 34 volte l'Italia e con poco più di un terzo dei suoi abitanti, 21 milioni. Un paese dove, fuori dalle grandi città, la solitudine può essere la condizione normale, la chiave dell'esistenza".

Ne esce un affresco grandioso, colto, curioso e profondamente umano.

Flaiano torna ai suoi studi giovanili di architettura ammirando i grandi grattacieli di Toronto e Montreal e forse conviene con Le Corbusier che in una viaggio a New York a chi gli chiese un commento sui grattacieli, disse che gli sembravano troppi bassi.

La febbre dell'edilizia anche in Canada ha sostituito la vecchia febbre dell'oro.

Traspare una certa emozione quando visita l'atelier "Le fil d'Arianne" gestito da giovani malati psichici con le loro produzioni creative. E il suo pensiero forse vola alla sua amata e sfortunata figlia Lelè.

E poi l'abbraccio con le comunità dei nostri emigrati in Canada.

A Montreal ci porta nella grande sede della "Famiglia Abruzzese" durante uno dei pranzi sociali con centinaia di emigrati abruzzesi sospesi tra la nuova identità canadese e la nostalgia che non passa per i loro paesini abruzzesi, simili a vecchi presepi abbarbicati sull'Appennino, per il dialetto, per gli affetti lontani.

Nel Canada visitato da Flaiano c'erano migliaia di emigrati abruzzesi a Montreal e a Toronto, le più grandi "città abruzzesi", insieme a New York, Buenos Aires e San Paolo. A Pescara vivono meno abruzzesi.

È evidente l'empatia di Flaiano per quel piccolo mondo antico.

Ed è evidente anche la sua curiosità di capire anche "piccole" cose, come ad esempio perché sul quotidiano italiano più diffuso in Canada, le inserzioni pubblicitarie più diffuse siano quelle dei chiromanti. E gli spiegano che tra gli emigranti, in particolare tra le donne, è molto diffuso il ricorso a maghi e cartomanti soprattutto per le questioni di amore e di malocchio.

Si fa spiegare il fenomeno di massa degli emigranti abruzzesi e italiani in Canada che cercano di passare illegalmente il confine con gli Stati Uniti, nascosti nelle macchine e nei camion, perché pensano di stare meglio lì. È un po' come accade ancora oggi da noi con gli immigrati africani e asiatici che approdano in Italia sui barconi, ma poi se ne vanno in Francia, in Germania o nel nord Europa.

Commovente la lunga inquadratura del vecchio emigrante Lombardi di 87 anni, arrivato in Canada nel 1898 dopo un avventuroso viaggio in piroscafo da Napoli lasciando Pisticci in Basilicata dove custodiva le pecore. Il vecchio Lombardi ha fatto lavori umili e manuali per tutta la vita, non ha mai imparato l'inglese, ma ha mandato i figli a scuola e loro si sono pienamente integrati.

Suo figlio Johnny ci dice che durante la seconda guerra mondiale è stato fortunato perché l'hanno mandato in Normandia sul fronte francese e non in Italia perché gli sarebbe stato difficile combattere con gli italiani, anche se alleati dei tedeschi. Johnny Lombardi figlio aveva fondato nel 1956 Radio Chin, una stazione radiofonica che sin dalle origini trasmetteva in diverse lingue. Johnny è scomparso nel 2002, ma Radio Chin continua a trasmettere in oltre 30 lingue, perché in Canada ci sono emigrati di mezzo mondo: non solo italiani, ma anche tedeschi, polacchi, ungheresi, turchi, greci, irlandesi, russi, scandinavi, cinesi. E il tema dell'integrazione etnica è il primo problema sociale del Canada. Ha anche una ricca catena di supermercati. Insomma è tra quelli della emigrazione di seconda generazione che hanno avuto successo.

Flaiano non dimentica il Canada più profondo, quello vinto ed emarginato dal colonialismo inglese e francese. A poche centinaia di miglia da Montreal e Toronto, sconfinate foreste sono ancora abitate dai "veri e unici" canadesi, gli indiani che continuano a difendere faticosamente la loro identità, la lingua e le tradizioni dei loro popoli, le tecniche produttive della caccia e della pesca. E insieme agli indiani nativi, Flaiano non dimentica gli altri "veri" canadesi, gli esquimesi. Incontra un grande vecchio esquimese nell'estremo nord del Canada e ci fa capire in poche battute lo spirito libero e il coraggio di questo popolo che ha imparato a vivere in una terra così fredda e dura ai limiti del Polo nord. La ragazzina esquimese che poi parte in elicottero per andare a studiare in una scuola canadese, ci fa capire come l'attaccamento alle proprie tradizioni non impedisce agli esquimesi di aprirsi alla contemporaneità.

A loro Flaiano dedica immagini e parole di grande sensibilità e solidarietà.

Flaiano si spinge nell'estremo nord dove vi sono le basi degli scienziati e anche le testimonianze della guerra fredda con le presenze militari degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica.

Ne esce una rappresentazione magistrale del "mondo grande e terribile", direbbe Antonio Gramsci, in cui allora si viveva.

Stupenda la puntata nello Stato dell'Alberta, il più western del Canada con intatto il mito della frontiera. Da Calgary il viaggio prosegue verso sud nella pianura punteggiata dagli enormi silos di grano esportato in tutto il mondo con l'orizzonte innevato delle meravigliose Montagne Rocciose.

Il film finisce sul confine con gli Stati Uniti, alle Cascate Niagara che gli indiani irochesi chiamavano non a caso "Tuono Divino". Con la sua poetica malinconica e una voce simile ad un rasoio, Leonard Cohen impreziosisce il reportage di Flaiano. Nel 1971 il poeta, scrittore e cantautore di Montréal, figlio di un ebreo polacco emigrato negli anni trenta in Canada, muoveva i primi passi ed è particolarmente felice l'intuizione di scegliere una sua canzone per la sigla di Oceano Canada. Non sottovalutiamo che Cohen è stato uno dei più grandi cantautori di tutti i tempi e le sue canzoni hanno influenzato cantautori di tutto il mondo, a partire dal nostro Fabrizio De André.

Oceano Canada è come tutta l'opera di Flaiano: un grande Zibaldone che mette insieme in un affascinante gioco d'incastro la vita variegata e la perdita di certezze in un tempo moderno degenerato che nessuna cultura ed esperienza umana può pensare di controllare o anche solo di mitigare.

di **GIANNI MELILLA**

Nella sezione "In evidenza" del sito **www.abruzzomondo.it**, recentemente ridisegnata e in corso di implementazione, sono consultabili significativi contenuti e riferimenti audio/video, tra cui il documentario "Oceano Canada", citato nell'articolo e realizzato dalla Rai nel 1971. I suddetti contenuti sono presentati in ordine cronologico, in relazionealla data di prima pubblicazione delle fonti originarie (es. 2021 per Oceano Canada, lavoro importante per la stessa storia del Canada).

Immagine dell'Associazione Famiglia Abruzzese di Montreal tratta dal documentario

Papa Francesco, la pace in Ucraina e il bisogno di Europa

DA PAG. 1

Gli archetipi "tempo-pace" e "spazio-guerra" vanificano la contrapposizione, spesso strumentale, tra chi ritiene che il sostegno militare all'Ucraina, pur prolungando la guerra, è la sola strada percorribile per costringere la Russia ad un negoziato e chi privilegia l'obiettivo del negoziato subito senza ulteriori forniture di armi, che prolungherebbero la guerra. Eppure, ben diverse sono le visioni. Un negoziato subito senza più combattere significa assumere la prospettiva di un'istantanea scattata sullo spazio cristallizzato. Un negoziato sostenuto da un'adeguata forza di combattimento e di resistenza operativa sul campo di battaglia affida al tempo il compito di descrivere la parabola della durata di un inevitabile negoziato.

Un'obiezione plausibile vedrebbe in entrambe le prospettive (e non solo in quella dell'ulteriore sostegno militare, come si fa in M. Giro, *Non esiste più la guerra westfaliana degli stati*, Domani del 3.12.2022, p. 9) il rischio di un'idea superata della natura della guerra, non più condotta dagli stati nazione (ormai in crisi di identità) e da loro completamente controllata. Per la sua mutazione genetica dovuta all'effetto combinato nucleare-terrorismo, la guerra tende a diventare fluida e permanente, nonché privatizzata, in parte non trascurabile se non del tutto preda dei cosiddetti signori della guerra stessa. È quanto avvenuto nell'Iraq del dopo Saddam Hussein e nella Libia del dopo Muammar Gheddafi, passando per la Siria, la Cecenia e l'Afghanistan.

Assunta, perciò, come necessaria la considerazione dell'obiezione, è inevitabile chiedersi in quale scenario è possibile contenere il rischio della guerra permanente e più o meno privatizzata, che è l'esatto opposto della pace vera e durevole. In breve, poiché né l'insistenza sul sostegno militare né il suo venir meno sono, *sic et simpliciter*, forieri di pace, c'è da chiedersi se alla stessa è più funzionale il ritorno alle aree di influenza, ciascuna con prevalenza egemonica di uno Stato leader che impone rapporti gerarchicamente strutturati, come teorizza la Russia, oppure insistere sulla prospettiva di un ordine mondiale liberale disciplinato da regole democratiche che ogni Stato più o meno potente ha l'obbligo di rispettare.

L'auspicata tregua e il conseguente vero e proprio negoziato che porrebbe fine alla guerra Russo-Ucraina non scioglierebbero automaticamente l'interrogativo, poiché la pretesa di rimodulare gli equilibri del mondo per aree di influenza o l'insistenza per un suo nuovo ordine liberale e democratico sopravviverebbero entrambe alla medesima possibile tregua e negoziato di pace. Il rischio di una guerra permanente per un mancato unico vincitore continuerebbe comunque nella formula del confronto permanente tra l'Occidente, che preferirebbe l'affermazione più ampia nello spazio e nel tempo dell'ordine liberale e democratico, e quegli stati retti da regimi autarchici o addirittura teologici come Russia, Cina, Iran e Arabia Saudita. Le ragioni del realismo non lasciano spazi alle illusioni, meno che mai a quelle della pura astrazione del pacifismo. Ecco perché sulle più che probabili trattative sotterranee in corso, già pesano le insofferenze della Cina e dell'India, il protagonismo della Turchia e perfino il solo simbolico mettersi a disposizione del Vaticano.

Sconcerta ancora una volta l'umiliante assenza dal gioco per la pace delle istituzioni europee, vittime di sé stesse nel non saper trovare una propria strada come inevitabile mediazione tra il sostegno *tout court* all'Ucraina, come anche coerente questione di principio, e l'accettazione pragmatica dello stato di fatto, sia pure in un'interpretazione dinamica, sul campo di battaglia che smentisce, almeno in parte, la questione di principio. Eppure, sarebbe l'EU, nel caso, la realtà più favorita a cogliere la sottile, razionale e vincente indicazione storica e politica di papa Francesco che invoca la superiorità del tempo a quella dello spazio, sapendo anche che gli USA, questa volta per ragioni di Stato, potrebbero rassegnarsi momentaneamente alla logica delle aree di influenza, per loro comunque vantaggiosa nel breve periodo, in attesa di tempi migliori.

Lo dimostrano pure i più recenti provvedimenti assunti da Biden con l'"American Jobs Plan", finanziato per 650 miliardi di dollari, per sostenere la *green economy* e la transizione ecologica, nonché per recuperare lo svantaggio accumulato con la Cina sulle tecnologie energetiche. Si aggiunge anche il supporto della Casa Bianca alla ricerca di nuove tecnologie con il "Build Back Better" che può contare su una mobilitazione di risorse di 4 mila miliardi di dollari in 15 anni, pari a quasi 270 miliardi per annualità. E più di recente, ad agosto 2022, Biden firma il "Chips and Science Act" che destina 52,7 miliardi di sussidi per aumentare la produzione nazionale dei semiconduttori, che rivestono particolare importanza strategica soprattutto per il sistema di difesa americano.

L'insieme dei provvedimenti dà vita ad una sorta di *Biden economy* che sostiene keynesianamente in modo massiccio la domanda aggregata USA, ma che in parte significativa si risolve in veri e propri aiuti di stato alle imprese. Questi fanno il paio con il protezionismo doganale di Trump. Entrambi i Presidenti dunque, sia pure per strade diverse, finiscono con il sostenere senza soluzione di continuità il sistema americano delle imprese, senza interrogarsi più di tanto sulle violazioni dei principi internazionali di libera concorrenza.

In effetti, sui semiconduttori anche l'EU si è mossa nella stessa direzione, con la Commissione europea che l'8 febbraio 2022 ha approvato il suo "Chips Act", disponendo 43 miliardi di euro, per perseguire l'obiettivo di raddoppiare entro il 2030 la produzione europea di chip e rendere autonomi gli stati membri dalle forniture extra EU. Ma è per il complesso delle sovvenzioni alle imprese che l'EU risulta perdente nei confronti degli USA, in assenza dell'auspicata adozione di un nuovo *Next Generation EU* che realizzi l'autosufficienza energetica ed una "force de frappe" militare autonoma dagli Stati membri, che funga al tempo stesso come forza di dissuasione e a sostegno di una politica estera europea attiva e credibile, come ulteriori passi verso la costruzione di un sistema federale sovranazionale.

Solo una sua nuova configurazione così caratterizzata consentirebbe all'EU di assumere la bandiera del principio davvero pragmatico enunciato da papa Francesco che "il tempo è superiore allo spazio" che, come si è visto, meglio si concilia con un'auspicata e crescente affermazione di un ordine liberale democratico del mondo, il solo presupposto davvero coerente con una pace duratura e universale.

di **NICOLA MATTOSCIO**

***Presidente dell'Associazione Abruzzesi nel Mondo**

Presepi russo e ucraino esposti nella rassegna di presepi dal mondo curata dall'Ass. Mousikè di Pescara – 2022

Rosario Mariani alla guida di Cisalpina Tours USA

In occasione della inaugurazione della nave da crociera Seascape, avvenuta a New York il 7 dicembre, la MSC Group, ha annunciato l'apertura nella stessa città della sede americana della Cisalpina Tours, interamente acquisita dalla società leader del settore crocieristico. La direzione del T.O. è stata affidata a Rosario Mariani *(nella foto)*, che vanta un rilevante e qualificata esperienza professionale maturata nel settore turistico e del trasporto aereo internazionale. La sede sarà attiva dal 9 gennaio 2023. Nel formulare i migliori auguri a Rosario Mariani per la nuova avventura professionale, ricordiamo che nel precedente numero di Abruzzo nel Mondo avevamo pubblicato un'interessante intervista al neo responsabile di Cisalpina Tours USA, originario di Villa Santa Maria.

LA REDAZIONE

CANADA EXPERIENCE 2023 PER IL PESCARA CALCIO

Il Pescara calcio effettuerà - nel mese di luglio 2023 - il ritiro precampionato a Toronto, in Canada. L'originale progetto è stato presentato nella città adriatica alla presenza del sindaco Carlo Masci, del presidente del Pescara Calcio, Daniele Sebastiani, del Responsabile del Pescara Calcio Academy, Marco Arcese e della Preside del Ridley College *(nella foto)*, Michelle Bett. La prima squadra sarà in Canada, dal 12 al 23 luglio 2023 e saranno previste delle amichevoli tra Toronto e Ottawa. L'iniziativa riguarderà anche le squadre giovanili, dando la possibilità ai giovani atleti di accostarsi alla conoscenza della lingua inglese. La sede sarà il Ridley Collage, a St. Catharines, in Ontario, un'area in cui vivono tantissimi abruzzesi. "In Canada ci si sente a casa", ha dichiarato il sindaco, plaudendo all'iniziativa. "Un ritiro non solo sportivo ma anche culturale", ha spiegato Marco Arcese. Si prevede la realizzazione di pacchetti turistici diretti a favorire la partecipazione di tifosi abruzzesi al seguito della squadra. Un'iniziativa innovativa che potrà svilupparsi anche con l'auspicabile collaborazione dell'associazionismo abruzzese in Ontario.

ABRUZZO nel mondo

Periodico aderente alla FUSIE (Federazione Unitaria Stampa Italiana all'Estero di cui è co-fondatore)

Iscritto al Registro Nazionale della Stampa dal 26-9-1984 n. 1315
Iscritto al ROC, dal 29-08-2001 al n. 10646
(registro degli Operatori di Comunicazione)

EDITRICE:
"Associazione degli Abruzzesi nel Mondo"

PRESIDENTE: Nicola Mattoscio
PRESIDENTE ONORARIO: Nicola D'Orazio
VICE PRESIDENTE: Antonio Bini
SEGRETARIA: Alessandra De Nicola

DIRETTORE RESPONSABILE: Nicola Mattoscio
DIRETTORE EDITORIALE: Antonio Bini

Dagli USA: Dom Serafini
Dal Canada: Ivana Fracasso
Dall'Argentina: Maria D'Alessandro
Anna Francesca Del Gesso
Dal Messico: Paolo Di Francesco
Dal Giappone: Yuko Hosaka

COLLABORATORI:
Alessandra De Nicola - Maria Rosaria La Morgia
Gianni Lattanzio - Goffredo Palmerini
Giovanna Ruscitti - Roberta Di Fabio

Tutti i lettori che condividono lo spirito della rivista sono invitati alla collaborazione che è spontanea, libera e gratuita. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Ogni autore è responsabile del proprio lavoro da contenersi entro i 5000 spazi, da inviare all'indirizzo di posta elettronica abruzzomondo@gmail.com oppure alla redazione di Abruzzo nel Mondo - Corso Umberto I, 83 - 65122 PESCARA - ITALIA

ISSN: 0394-6029

Tipografia
"Arte della Stampa" Srl - Pescara
Stabil.: 66020 SAMBUCETO (CH)
Via Mascagni, 22 - Tel. 085.4463200
artedellastampa@gmail.com

Redazione
Corso Umberto I, 83
65122 PESCARA - ITALIA

PER RICEVERE REGOLARMENTE ABRUZZO NEL MONDO, INOLTRATE RICHIESTA ALLA REDAZIONE IN CORSO UMBERTO I, 83 - 65122 PESCARA - ITALIA

QUOTA ABBONAMENTO ANNUALE:

Italia € 15,00 - € 60,00 Sostenitore da € 70,00
Estero € 25,00 - € 75,00 Sostenitore da € 70,00
SINGOLO 5 COPIE

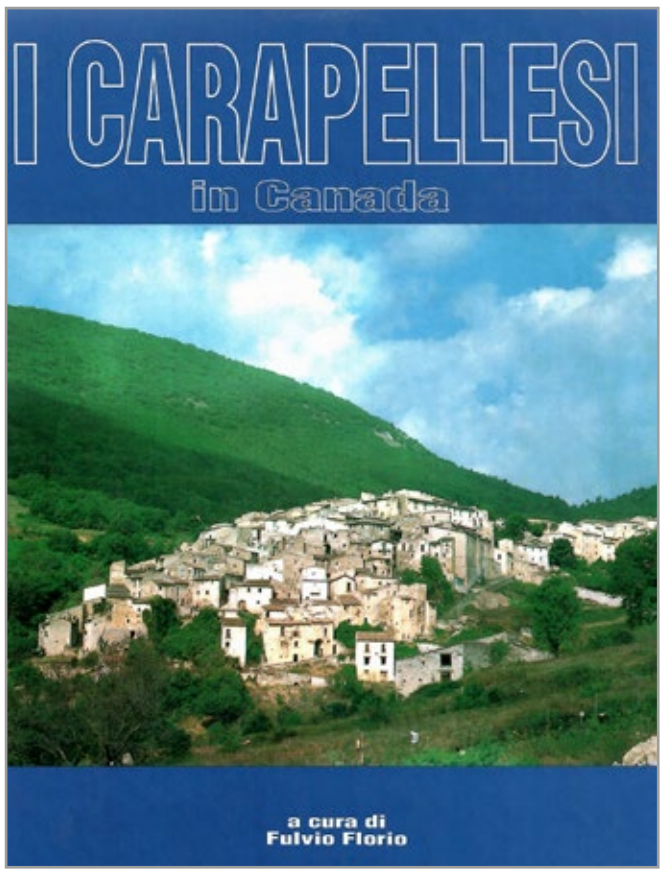
Conto Corrente Postale n. 109 90 653 65100 Pescara - Italy
Per evitare le spese bancarie per le rimesse delle quote sociali o abbonamenti, si consiglia di utilizzare il "Bonifico Unico Europeo" esente da spese per la riscossione o l'Associazione più vicina

La Rivista fruisce del contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria
Cf. 90000200684 - P.Iva 01079900682

Per ricevere regolarmente Abruzzo nel Mondo, inoltrate richiesta alla Redazione in Corso Umberto I, 83 - 65122 PESCARA

Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)					
		Coordinate Bancarie Nazionali (BBAN)			
Paese	Chd	CIN	ABI	CAB	N. CONTO
IT	59	T	07601	15400	000010990653
Codice BIC: BPPIITRRXXX			BANCO-POSTE-PESCARA-IT		

www.abruzzomondo.it • e-mail:abruzzomondo@gmail.com



La copertina del libro "I Carapellesi in Canada" (1992)

"LA CONDA" DI UN PAESE ABRUZZESE FINITO IN CANADA

LA PREZIOSA OPERA DI RICOSTRUZIONE DELLA COMUNITÀ DA PARTE DI FULVIO FLORIO

È possibile muoversi senza incontrare anima viva percorrendo le strette strade di Carapelle Calvisio, che presenta ancora visibile l'impianto dell'antico borgo medievale che dette nome alla Baronia di Carapelle (XIII), sul versante meridionale del Gran Sasso, comprendente Castelvecchio, Santo Stefano di Sessanio, Calascio, e per un periodo, anche Castel del Monte. Tante case chiuse o abbandonate. Un'esperienza purtroppo simile a tanti piccoli paesi che vivono la fase più triste, quella che generalmente precede l'estinzione di una comunità. La nostra visita in paese precedeva di qualche giorno le elezioni del sindaco, fissate nei giorni 3 e 4 ottobre 2021. La mia attenzione, in piazza d'Annunzio, nei pressi del Comune, era stata attirata dall'affissione su una bacheca di due fogli. Si trattava dei programmi amministrativi resi pubblici dalle due liste concorrenti, guidate da due candidate. I programmi erano assai brevi per cui la lettura fu praticamente immediata. Un programma, in cui cogliamo un minimo di analisi, si limitava ad indicare l'obiettivo: "*Progetto di rinascita importante per questo luogo tanto colpito dal fenomeno dello spopolamento e dell'abbandono. Ambizione di questo gruppo è di creare attività volte allo sviluppo economico e al richiamo turistico, sfruttando al meglio le risorse stanziate dal Governo e dalla UE a tal fine*". L'altro, accennando al carattere di continuità con l'Amministrazione uscente, riportava l'indicazione di alcuni lavori da eseguire o da portare a completamento. La nuova sindaca è stata poi eletta con 38 voti, mentre le elezioni avrebbero fatto registrare la complessiva partecipazione al voto di appena 48 abitanti, per complessivi dieci seggi. Nemmeno un così esiguo numero di elettori ha portato a formare un'unica lista, a conferma di quanto sia frequente la mancanza, anche in piccolissime comunità, di quella fondamentale coesione che sarebbe indispensabile per poter affrontare l'ardua sfida della sopravvivenza, pur in presenza di persone fortemente legate al proprio paese, come dimostra l'esistenza di una attiva pro-loco. C'è comunque da interrogarsi quale senso abbia il mantenimento in vita dell'istituzione comunale in paesi fantasma. Tra l'altro nel sempre più spopolato Abruzzo montano non risulta in corso alcun percorso dal basso diretto a superare il campanile, favorendo fusioni o unioni di comuni che in altre regioni stanno riguardando anche realtà locali di maggiore spessore demografico. Secondo i dati Istat gli abitanti di Carapelle Calvisio sarebbero 78. In un secolo il paese ha perduto circa il 93 % della popolazione.

Viene da chiedersi dove siano andati tutti i carapellesi. In molti paesi simili le risposte sono vaghe e generiche. Quando ci sono. Nel caso di Carapelle Calvisio una risposta viene dal Canada e a darla è un libro scritto da Fulvio Florio e pubblicato a Toronto nel 1992, con il titolo "I Carapellesi in Canada". L'autore nasce a Carapelle Calvisio nel 1928. Da ragazzo inizia a lavorare come bracciante agricolo. Poi il servizio militare. All'inizio del 1951, pochi giorni dopo il congedo, decide, come tanti altri, di emigrare in Belgio, per lavorare nella miniera di carbone di Cuesmes, alla periferia di Mons. La durezza e la pericolosità della vita in miniera lo indussero, insieme ad altri compaesani, a rivolgersi all'ambasciata canadese a Bruxelles per richiedere il nulla osta per emigrare in quel Paese. Nel maggio del 1954 partì da solo per il Canada, dove due anni dopo lo raggiunsero la moglie e il primo figlio Ermanno. Nel frattempo aveva iniziato a lavorare nella fabbrica automobilistica della Ford, situata ad Oakville, in Ontario, prima come addetto alla catena di montaggio, poi come autista e infine come ispettore alla qualità. Nel dicembre 1985 va in pensione, iniziando a dedicarsi alle ricerche necessarie per la pubblicazione del libro. L'obiettivo era espressamente quello di raccontare le cause del fenomeno dello "*svuotamento del paese*" e documentare la presenza dei carapellesi in Canada e dei loro nuclei familiari, anche attraverso fotografie. In realtà il suo lavoro va ben oltre, offrendo gli elementi essenziali per una storia economica e sociale, insieme alla tradizioni del paese, che grazie anche al doppio testo in italiano e in inglese, si pone come strumento fondamentale per trasmettere la memoria di Carapelle oltre i confini regionali e nazionali, a figli e nipoti degli emigrati nati in Canada. Una sorta di "*album di famiglia*", di grande formato con copertina cartonata, comprendente la ricostruzione di tanti nuclei familiari, le cui immagini evidenziano il raggiunto miglioramento sociale, che sono concentrati prevalentemente a Toronto e nell'Ontario, con una residua presenza a Montreal e Vancouver. Sono 212 i carapellesi "tracciati", limitandosi ai soli nati in Abruzzo. Il loro numero è in realtà almeno doppio o triplo, se si considerano i figli nati in Canada ed appartenenti talvolta a nuclei familiari comprendenti figli nati in Italia. È il caso della famiglia dello stesso Fulvio Florio e della moglie Maria Ada Pozzi, entrambi nativi di Carapelle Calvisio, come il primo figlio Ermanno, che ha preceduto la nascita delle sorelle Carolyn e Carla, avvenuta negli anni successivi in Canada. Interessante rilevare la presenza di donne e uomini di Carapelle che si sono uniti in matrimonio con persone dei paesi vicini, appartenenti alle Terre della Baronia, come Castelvecchio Calvisio, Calascio e Santo Stefano di Sessanio, mentre altri hanno costruito le proprie famiglie con emigrati friulani o irpini, o ancora con canadesi. Non meno interessante è la ricerca dei primi pionieri emigrati in Canada. Il primo a lasciare il paese fu Romualdo Volpe alla fine dell'ottocento con destinazione Vancouver. In luogo della sua foto c'è quella della casa di famiglia in paese. Altri, all'inizio del '900, scelsero Toronto e l'Ontario, dove l'emigrazione a catena venne poi a svilupparsi nei decenni successivi, con l'impennata del secondo dopoguerra. Ma altri, avverte Florio, altri sono emigrati negli Stati Uniti e in paesi europei, tra cui il Belgio, destinazione comune anche ai paesi confinanti.

In una metropoli come Toronto, la cui area metropolitana sfiora i sei milioni di abitanti, sopravvive la comunità le cui radici sono a Carapelle Calvisio e che ancora oggi è unita da legami identitari e religiosi con il suo santo patrono, San Pancrazio, celebrato anche in Canada, il sabato precedente o successivo il 12 maggio, grazie ad un comitato organizzatore, che ha concorso a sostenere anche le spese di pubblicazione del libro. Nella prima parte del libro, l'autore spiega come sia stato soprattutto il massiccio esodo del secondo dopoguerra ad aver causato l'abbandono di gran parte delle coltivazioni tradizionali come la vigna, lo zafferano, il granturco, mandorli, noci e la totale estinzione della pastorizia. Attività che descrive per conoscenza diretta, sin da bambino, ben prima della seconda guerra mondiale, quando il paese era ancora popolato. Al confronto, il suo sguardo alla Carapelle di oggi si fa amaro ricordando "contrade che erano parte della vita di ogni giorno per noi carapellesi, oggi sono una vera desolazione". La sua lettura comparativa degli effetti devastanti sul paesaggio agrario-pastorale è particolarmente utile per comprendere le trasformazioni intervenute nel corso del tempo. Fino agli anni '60 il paesaggio - che risultava "come un ricamo artigianale agricolo, lavorato con tanta pazienza e dedizione dall'uomo - è ritornato oggi ai tempi primitivi: boscaglie di querce, ginepri e pini hanno ricoperto gran parte delle aree coltivabili. Tronchi di ulivi e di mandorli inermi, colpiti anche dal freddo gelido e dalla cessata coltivazione, sono tutti increspati di rovi, ginepri ed altre erbacce mai apparse in queste terre". Nel 1899, il geografo Gustavo Strafforello in La Patria, descrisse un quadro assai diverso, con la presenza di "viti e ulivi nei terreni coltivati e pascoli con bestiame nei montuosi. Si coltiva pure lo zafferano ed il mandorlo con lucroso profitto". Recentemente siamo riusciti a contattare il sig. Florio grazie ad Ivana Fracasso, presidente della Federazione Abruzzesi di Toronto. Ha raccontato di essere tornato l'ultima volta in paese nell'estate 2009, dopo il terremoto del 6 aprile, insieme ai suoi familiari, per accertarsi delle conseguenze del sisma. Nell'occasione riuscì ad organizzare un soggiorno a Francavilla al Mare insieme altri parenti sparsi in Italia. Un gruppo di ben 32 persone, tra cui nessuno più residente a Carapelle. Mentre nel libro pubblicato nel 1992 era ancora palpabile qualche speranza nel futuro, confessa che oggi, con il paese che si spegne sempre di più, non crede più che il paese possa riprendersi. Afferma "con cuore afflitto" che il centro storico si trova, in gran parte, ancora come il 6 aprile. Tornare può anche portare anche delusioni, ma i legami con la terra d'origine sono fortissimi, con un rapporto filiale come si può evincere dalla poesia "La Conda", che riportiamo a parte e che spiega il significato profondo del suo lavoro, che rappresenta un percorso esemplare che altri paesi a rischio di estinzione dovrebbero sviluppare per tralasciare future tracce di memoria. Ma l'impegno sociale di Fulvio Florio è andato oltre il proprio paese, essendo stato sempre molto attivo nel volontariato in favore dell'emigrazione abruzzese e italiana. Oltre all'impegno con il CREI (organismo antecedente al Cram), è stato attivo nel COMITES di Toronto dal 1976 fino al 2015. Vari i riconoscimenti ricevuti nel corso degli anni, ma ricorda con orgoglio, soprattutto, il coinvolgimento attivo richiesto, sin dal 2006, dall'amico friulano Marco Toppan, storico leader sindacale, che lo volle nel comitato per il progetto della realizzazione dell'*Italian Fallen Workers Memorial of Ontario*, monumento per ricordare il sacrificio fatto dai lavoratori italiani caduti per contribuire alla crescita del Canada. Ricorda come facessero parte del comitato anche Paola Breda, Gino Cucchi, Mario Marra, Pal Di Juio, Fortunato Rao e Odoardo Di Santo. Il monumento, progettato dall'architetto Ralph Giannone, è costituito da 11 grandi colonne, che recano i nominativi di un migliaio di italiani morti caduti dal 1900 in poi, individuati dopo anni di ricerche. Si tratta di lavoratori operanti soprattutto nelle miniere, nell'edilizia e nella realizzazione di reti ferroviarie. Il monumento è stato inaugurato il 28 aprile 2016, nei pressi del Columbus Centre di Toronto, mentre altri seicento nomi sono stati aggiunti un anno dopo. Il 28 aprile 2018 il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha conferito la medaglia d'oro al valore civile alle famiglie dei lavoratori caduti, al comitato per il progetto del memoriale italiano dei caduti e alla comunità degli italo-canadesi. La medaglia, visibile a tutti, è esposta nell'Auditorium del Columbus Centre. Marino Toppan e Paola Breda, hanno poi pubblicato il libro "Land of Triumph and Tragedy: Voices of the Italian Fallen Workers", di quasi mille pagine, che dà spessore storico ai caduti sul lavoro. Un'opera imponente, di circa mille pagine, frutto di anni di appassionate ricerche, parallele al progetto del monumento ai caduti. Nella copertina compare di spalle Fulvio Florio. Un caso, ci scrive, con il fotografo che lo colse mentre era intento nella ricerca del nome di un suo compaesano, Ugo Di Girolamo, deceduto nel 1954, all'età di 44 anni. Nemmeno il suo libro lo aveva dimenticato.

Anche da queste pagine desideriamo esprimere l'apprezzamento per l'appassionato ed esemplare impegno sociale e culturale di Vincenzo Florio nei confronti della sua terra d'origine e di quella dove ha scelto di vivere.

di **ANTONIO BINI**

LA CONDA - Dedica a Carapelle

Carapelle, tu sei il mio paese natio
tu sei la mia mamma
La mamma di tanti carapellesi
sparsi per il mondo
Se ti ho lasciato,
non è stata colpa mia.
Avevo tanta voglia di lavorare
e posso testimoniarlo.
Non avevo casa né terra,
neppure un lavoro indispensabile
per avviare il mio futuro.
L'emigrazione mi ha portato lontano,
prima in Belgio poi in Canada
Sono partito alla ricerca di una sistemazione,
per me e la mia famiglia.
Destino mi vuole di starti vicino,
vengo a trovarti e sono felice.
Una forte nostalgia mi afferra,
ma devo ripartire,
altre forze del cuore mi richiamano lontano.
Da fanciullo sognavo di darti chissà cosa,
fantasie ingenue e sincere.
In realtà, non posso darti molto,
umilmente, voglio darti soltanto
"LA CONDA" dei tuoi figli emigrati in Canada.

di **FULVIO FLORIO**

RIM
RAPPORTO ITALIANI NEL MONDO | 2022

GLI ITALIANI CONTINUANO A PARTIRE E SONO PRESENTI IN TUTTI I PAESI DEL MONDO

È quanto emerge dal XVII Rapporto Migrantes 2022 mentre i dati ISTAT confermano "l'inverno demografico"

L'8 novembre scorso, è stato presentato a Roma il XVII "Rapporto Italiani nel Mondo" della Fondazione Migrantes, a cura di Delfina Licata. Riproponiamo di seguito alcune parti del documento di sintesi che delinea alcuni aspetti significativi del fenomeno emigrazione, posto anche a confronto con i dati relativi all'immigrazione, che evidenziano la costante contrazione demografica in atto in Italia dal 2014, che al 31 dicembre 2021 contava 59.030.133 residenti (- 206.080 persone rispetto al 2020). Un fenomeno preoccupante che induce a parlare di "inverno demografico". Secondo i dati Istat diffusi il 15 dicembre 2022, il nostro è anche un Paese sempre più vecchio, con l'età media che si è innalzata di tre anni rispetto al 2011 (da 43 a 46 anni). La popolazione abruzzese è scesa a 1.275.950 abitanti (provincia di Chieti: 375.717, Pescara: 313.631, Teramo: 299.646 e L'Aquila: 288.956). La flessione con intensità più elevata riguarda le province dell'Aquila e di Chieti. Secondo i dati ufficiali diffusi dalla regione 3831 sono stati i deceduti a causa del Covid nel triennio 2020-2022. La stessa popolazione straniera in Abruzzo ha fatto registrare una contrazione rispetto al 2020 di 936 persone: erano 83.504 nel 2020 mentre nel 2021 sono 82.568. Secondo uno studio di Aldo Ronci (Ufficio Studi CNA), nel periodo 2013-2021 si è registrata in l'Abruzzo una perdita di 56.258 abitanti. E come se contemporaneamente venissero meno città come Ortona, Sulmona e Penne. La popolazione del Molise è scesa a 292.150 residenti (provincia di Campobasso: 211.586, Isernia: 80.564). In coda alla sintesi del Rapporto Migrantes riportiamo il messaggio del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella inviato al Presidente della Fondazione Migrantes, Mons. Gian Carlo Perego. Non un semplice messaggio di circostanza, ma un'efficace sintesi dei complessi fenomeni sociali emergenti dal Rapporto, con lo sguardo sempre attento agli italiani che vivono all'estero.

(Redazione)

***

Si era soliti affermare che l'Italia da paese di emigrazione si è trasformato negli anni in paese di immigrazione: questa frase non è mai stata vera e, a maggior ragione, non lo è adesso perché smentita dai dati e dai fatti. Dall'Italia non si è mai smesso di partire e negli ultimi difficili anni di limitazione negli spostamenti a causa della pandemia, di recessione economica e sociale, di permanenza di una legge nazionale per l'immigrazione sorda alle necessità del tessuto lavorativo e sociodemografico italiano, la comunità dei cittadini italiani ufficialmente iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE) ha superato la popolazione di stranieri regolarmente residenti sul territorio nazionale.

Una Italia interculturale in cui l'8,8% dei cittadini regolarmente residenti sono stranieri (in valore assoluto quasi 5,2 milioni), mentre il 9,8% dei cittadini italiani risiedono all'estero (oltre 5,8 milioni) afferma oggi il Rapporto Italiani nel Mondo della Fondazione Migrantes presentato a Roma.

In generale, la popolazione straniera in Italia è più giovane di quella italiana. I ragazzi nati in Italia da genitori stranieri ("seconde generazioni" in senso stretto) sono oltre 1 milione: di questi, il 22,7% (oltre 228 mila) ha acquisito la cittadinanza italiana. Se ad essi si aggiungono i nati all'estero (245 mila circa) e i naturalizzati (quasi 62 mila), la compagine dei ragazzi con background migratorio supera 1,3 milioni e rappresenta il 13,0% del totale della popolazione residente in Italia con meno di 18 anni. Una popolazione "preziosa" vista la situazione demografica ogni anno più critica vissuta dall'Italia, caratterizzata da inesorabile denatalità e accanito invecchiamento e considerando il fatto che tra i sogni di queste nuove generazioni vi è sempre più presente quello di vivere in altri paesi del mondo: il 59% degli alunni stranieri delle scuole secondarie, infatti, vorrebbe da grande spostarsi all'estero, un dato molto più alto rispetto ai loro compagni italiani (42%). Per gli stranieri assume rilevanza anche il paese di nascita (proprio o dei propri genitori), che verrebbe scelto come destinazione di vita una volta adulti dall'11,6%. Il 47,7%, però, sceglierebbe un paese diverso sia dall'Italia sia dal paese di origine e gli Stati Uniti sono la meta più desiderata in assoluto.

Fino a quando l'estero rimane per i giovani e i giovanissimi attualmente residenti in Italia un desiderio, il problema, per il nostro Paese, resta poco grave e circoscritto; la storia nazionale, però, insegna che la mobilità è qualcosa di strutturale per l'Italia e il passato più recente ha visto e vede proprio le nuove generazioni sempre più protagoniste delle ultime partenze. D'altronde non potrebbe essere altrimenti considerando quanto la mobilità sia entrata a far parte pienamente dello stile di vita, tanto nel contesto formativo e lavorativo quanto in quello esperienziale e identitario.

L'ITALIA SEMPRE PIÙ TRANSNAZIONALE

L'attuale comunità italiana all'estero è costituita da oltre 841 mila minori (il 14,5% dei connazionali complessivamente iscritti all'AIRE) moltissimi di questi nati all'estero, ma tanti altri partiti al seguito delle proprie famiglie in questi ultimi anni. Ai minori occorre aggiungere gli oltre 1,2 milioni di giovani tra i 18 e i 34 anni (il 21,8% della popolazione complessiva AIRE, che arriva a incidere per il 42% circa sul totale delle partenze annuali per solo espatrio).

Non bisogna dimenticare, infine, tutti quelli che partono per progetti di mobilità di studio e formazione – che non hanno obbligo di registrazione all'AIRE e chi è in situazione di irregolarità perché non ha ottemperato all'obbligo di legge di iscriversi in questo Anagrafe.

Una popolazione giovane, dunque, che parte e non ritorna, spinta da un tasso di occupazione dei giovani in Italia tra i 15 e i 29 anni pari, nel 2020, al 29,8% e quindi molto lontano dai livelli degli altri paesi europei (46,1% nel 2020 per l'UE-27) e con un divario, rispetto agli adulti di 45-54 anni, di 43 punti percentuali. I giovani occupati al Nord, peraltro, sono il 37,8% rispetto al 30,6% del Centro e al 20,1% del Mezzogiorno. Al divario territoriale si aggiunge quello di genere: se i ragazzi residenti al Nord risultano i più occupati con il 42,2%, le ragazze della stessa fascia di età ma residenti nel Mezzogiorno non superano il 14,7%. Il triplice rifiuto percepito dai giovani italiani – anagrafico, territoriale e di genere – incentiva il desiderio di estero e soprattutto lo fa mettere in pratica. Dal 2006 al 2022 la mobilità italiana è cresciuta dell'87% in generale, del 94,8% quella femminile, del 75,4% quella dei minori e del 44,6% quella per la sola motivazione "espatrio".

Una mobilità giovanile che cresce sempre più perché l'Italia ristagna nelle sue fragilità; ha definitivamente messo da parte la possibilità per un individuo di migliorare il proprio status durante il corso della propria vita accedendo a un lavoro certo, qualificato e abilitante (ascensore sociale); continua a mantenere i giovani confinati per anni in "riserve di qualità e competenza" a cui poter attingere, ma il momento non arriva mai. Il tempo scorre, le nuove generazioni diventano mature e vengono sostituite da nuove e poi nuovissime altre generazioni, in un circolo vizioso che dura da ormai troppo tempo.

In questa situazione, già fortemente compromessa, la pandemia di Covid-19 si è abbattuta con tutta la sua gravità rendendo i giovani italiani una delle categorie più colpite dalle ricadute sociali ed economiche.

La presa di coscienza di quanto forte sia stato il contraccolpo subito dai giovani e dai giovanissimi, già in condizioni di precarietà e fragilità, in seguito all'esplosione dell'epidemia mondiale, è stata al centro della creazione e formalizzazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e di diverse politiche adottate a livello europeo. Le azioni del PNRR sono volte a recuperare il potenziale delle nuove generazioni e a costruire un ambiente istituzionale e di impresa in grado di favorire il loro sviluppo e il loro protagonismo all'interno della società. Il PNRR è, detto in altri termini, un punto da cui ricominciare per pensare e programmare un futuro diverso, che risponda e valorizzi i giovani, le loro capacità e le loro competenze rispondendo anche ai loro desideri e alle loro attese.

L'ITALIA FUORI DALL'ITALIA

È da tempo che i giovani italiani non si sentono ben voluti dal proprio Paese e dai propri territori di origine, sempre più spinti a cercar fortuna altrove. La via per l'estero si presenta loro quale unica scelta da adottare per la risoluzione di tutti i problemi esistenziali (autonomia, serenità, lavoro, genitorialità, ecc.). E così ci si trova di fronte a una Italia demograficamente in caduta libera se risiede e opera all'interno dei confini nazionali e un'altra Italia, sempre più attiva e dinamica, che però guarda quegli stessi confini da lontano.

Al 1° gennaio 2022 i cittadini italiani iscritti all'AIRE sono 5.806.068, il 9,8% degli oltre 58,9 milioni di italiani residenti in Italia. Mentre l'Italia ha perso in un anno lo 0,5% di popolazione residente (-1,1% dal 2020), all'estero è cresciuta negli ultimi 12 mesi del 2,7% che diventa il 5,8% dal 2020. In valore assoluto si tratta di quasi 154 Non c'è nessuna eccezione: tutte le regioni italiane perdono residenti aumentando, però, la loro presenza all'estero. La crescita, in generale, dell'Italia residente nel mondo è stata, nell'ultimo anno, più contenuta, sia in valore assoluto che in termini percentuali, rispetto agli anni precedenti.

Il 48,2% degli oltre 5,8 milioni di cittadini italiani residenti all'estero è donna (2,8 milioni circa in valore assoluto). Si tratta, soprattutto, di celibi/nubili (57,9%) o coniugati/e (35,6%). I/le divorziati/e (2,7%) hanno superato i/le vedovi/e (2,2%). Da qualche anno si registrano anche le unioni civili (circa 3 mila).

I dati sul tempo di residenza all'estero indicano che il revival delle partenze degli italiani non è recentissimo, ma risale alla profonda crisi vissuta nel 2008-2009 dal nostro Paese. Infatti, il 50,3% dei cittadini oggi iscritti all'AIRE lo è da oltre 15 anni e "solo" il 19,7% è iscritto da meno di 5 anni. Il resto si divide tra chi è all'estero da più di 5 anni ma meno di 10 (16,1%), e chi lo è da più di 10 anni ma meno di 15 (14,3%).

La presenza italiana nel mondo cresce, lo si è detto, ma la crescita avviene attraverso elementi esogeni ed endogeni. Tra gli elementi esogeni il più importante e più discusso, a seguito dei profondi cambiamenti del nostro Paese, dovuti a quasi 50 anni di immigrazione e a causa della legge n. 91 del 1992 oggi distante dalla realtà interculturale del Belpaese, è l'acquisizione di cittadinanza: i cittadini italiani iscritti all'AIRE per acquisizione della cittadinanza dal 2006 al 2022 sono aumentati del 134,8% (in valore assoluto si tratta di poco più di 190 mila italiani; erano quasi 81 mila nel 2006). L'elemento endogeno per eccellenza è, invece, la nascita all'estero dei cittadini italiani, ovvero figlie e figli che si ritrovano a venire al mondo da cittadini italiani che risiedono già oltreconfine e che, sempre da italiani, crescono e si formano lontano dall'Italia ma con un occhio rivolto allo Stivale. Gli italiani nati all'estero sono aumentati dal 2006 del 167,0% (in valore assoluto sono, oggi, 2.321.402; erano 869 mila nel 2006). Si tratta di italiani che restituiscono un volto ancora più composito del nostro Paese rendendolo interculturale e sempre più transnazionale, composto cioè da italiani che hanno origini diverse (nati e/o cresciuti in paesi lontani dall'Italia o nati in Italia in famiglie arrivate da luoghi lontani) e che si muovono con agilità tra (almeno) due paesi, parlando più lingue, abitando più culture.

Gli oltre 5,8 milioni di italiani iscritti all'AIRE hanno, quindi, un profilo complesso: sono giovani (il 21,8% ha tra i 18 e i 34 anni), giovani adulti (il 23,2% ha tra i 35 e i 49 anni), adulti maturi (il 19,4% ha tra i 50 e i 64 anni), anziani (il 21% ha più di 65 anni, ma di questi l'11,4% ha più di 75 anni) o minori (il 14,5% ha meno di 18 anni).

Oltre 2,7 milioni (il 47,0%) sono partiti dal Meridione (di questi, 936 mila circa, il 16%, dalla Sicilia o dalla Sardegna); più di 2,1 milioni (il 37,2%) sono partiti dal Nord Italia e il 15,7% è, invece, originario del Centro Italia.

Il 54,9% degli italiani (quasi 3,2 milioni) sono in Europa, il 39,8% (oltre 2,3 milioni) in America, centro-meridionale soprattutto (32,2%, più di 1,8 milioni).

Gli italiani sono presenti in tutti i paesi del mondo. Le comunità più numerose sono, ad oggi, quella argentina (903.081), la tedesca (813.650), la svizzera (648.320), la brasiliana (527.901) e la francese (457.138).

MESSAGGIO DEL PRESIDENTE MATTARELLA IN OCCASIONE DELLA PRESENTAZIONE DEL "RAPPORTO ITALIANI NEL MONDO"

Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha inviato al Presidente della Fondazione Migrantes, Mons. Gian Carlo Perego, il seguente messaggio:

«Rivolgo un cordiale saluto agli organizzatori e ai partecipanti alla presentazione del "Rapporto Italiani nel mondo". Il Rapporto fornisce anche quest'anno una fotografia di grande interesse dei flussi migratori che interessano i nostri connazionali.

Nonostante il periodo della pandemia la tendenza a lasciare il nostro Paese è cresciuta negli ultimi anni. A partire sono principalmente i giovani - e tra essi giovani con alto livello di formazione - per motivi di studio e di lavoro. Spesso non fanno ritorno, con conseguenze rilevanti sulla composizione sociale e culturale della nostra popolazione. Partono anche pensionati e intere famiglie.

Il fenomeno di questa nuova fase dell'emigrazione italiana non può essere compreso interamente all'interno della dinamica virtuosa dei processi di interconnessione mondiale, che richiedono una sempre maggiore circolazione di persone, idee e competenze. Anzitutto perché il saldo tra chi entra e chi esce rimane negativo, con conseguenze evidenti sul calo demografico e con ricadute sulla nostra vita sociale. Ma anche perché in molti casi chi lascia il nostro Paese lo fa per necessità e non per libera scelta, non trovando in Italia una occupazione adeguata al proprio percorso di formazione e di studio.

Il nostro Paese, che ha una lunga storia di emigrazione, deve aprire una adeguata riflessione sulle cause di questo fenomeno e sulle possibili opportunità che la Repubblica ha il compito di offrire ai cittadini che intendono rimanere a vivere o desiderano tornare in Italia.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e le varie politiche adottate a livello europeo rappresentano un punto di riferimento per provvedere a disegnare e programmare un futuro diverso, che risponda alle esigenze dei giovani e ne valorizzi capacità e competenze corrispondendo alle loro attese.

L'Italia è un Paese accogliente che deve coltivare le ragioni e le modalità delle sue tradizioni. Tutelando e promuovendo gli italiani fuori dai confini nazionali e sostenendo quelli che desiderano tornare nel nostro Paese, per contribuire alla sua crescita recando la propria esperienza, e le proprie capacità».